

Ritrovarsi adulti e giovani nell'educare

di Ivo Lizzola

I giovani
 hanno bisogno
 di credere
 di desiderio
 di sapere:
 agli adulti
 spetta
 ricostruire
 le ragioni
 di un dialogo
 vero

Adolescenti, anello debole?

In questi ultimi anni più volte Julia Kristeva ha parlato con preoccupazione degli adolescenti (francesi ed europei) sottolineando come si rivelino *"l'anello debole dove si disgrega, nel collasso del patto sociale, il legame stesso tra gli umani"*(¹). Che si faccia spazio in diversi di loro alla pulsione di morte nelle sue diverse forme, come risposta paradossale e tragica al loro bisogno di credere (*"necessità antropologica pre-religiosa e pre-politica"*), dà da pensare. Pensare anzitutto alla relazione intergenerazionale, al ruolo degli adulti, alla 'esplosione' della educazione e della fiducia.

Certo questo vale per diversi di loro, non per tutti; ma non preoccupa di meno la tendenza di molti altri alla continua consumazione di tempo, risorse, emozioni, relazioni, esperienze,... che chiude all'aperto e alla riflessività, all'incontro come evento, alla contemplazione e all'avvenire, al silenzio e alla visione.

Le domande, silenziose, dei giovani

L'impegno nella riorganizzazione psichica ed esistenziale, nel misurarsi con genitori e società ma anche, oltre questo, per coltivare idealità, altro, altro tempo, fa degli e delle adolescenti dei credenti, dei desideranti assoluti, degli

innamorati. Quando questo resta deluso e vive lo scacco, allora si apre la strada alla distruzione e alla consumazione. Nichilismo tragico, più spesso dolciastro. Ma gli adulti, lì presso, come e dove sono? Come possono (essere per) ricostruire i legami, stabilire comunicazioni e fronti di confronto generativo?

La rottura dei legami, quelli che possono mostrare ciò che è prezioso e 'sacro', tanto da meritare di dedicarvi se stessi, non sostiene, delude, indebolisce il 'bisogno di credere' costitutivo della vita psichica con e per gli altri. Apre a crisi e malattie di idealità (²) e a malattie di identità che toccano la possibilità di accedere al senso di se stessi e all'esistenza degli altri (³). Soli e con domande isterilite, non lavorate nella parola e nell'esperienza, nelle realtà e su soglie dell'incontro.

Domande sui possibili e il senso. Domande esplicite e silenziose (perché non ancora colte, o perché temute) che chiedono agli adulti di rendere conto delle tradizioni, dei saperi e dei loro poteri. Circa la capacità di coltivare vita buona, di aprire il futuro e 'pulirlo' da irresponsabilità, o da semi di odio, o da compromissioni di beni comuni.

Una relazione educativa per incontrarsi e per rinascere

Le donne e gli uomini, adulti, 'obbligati' e guidati all'ascolto rinnovato e 'pratico' con le ansie, le domande, l'esposizione della vita nell'incontro con il crescere di piccoli e di adolescenti. All'incontro con i contemporanei e i pa-

1) La riflessione, presentata in *"Vita e Pensiero"* n. 1/2016, è ripresa in *C'è dell'altro. Saggi su psicoanalisi e religione*, Vita e Pensiero, Milano, 2019, e in *La notte della giustizia. All'alba del perdono*, Edb, Bologna, 2018.

2) J. KRISTEVA, *La notte della giustizia*, op. cit.

3) J. KRISTEVA, *C'è dell'altro*, op. cit.

dri. E con le loro speranze, con le loro attese, con la libertà e la necessità di novità e nuova nascita, specie con quanti di loro hanno vissuto fratture e prove, errori e ingiustizie. E non possono che aver cercato e cercare libertà e inizio, riparo e voglia, occhi per tornare a sogni a occhi aperti. Essi scoprono nella sosta sulla soglia che si disegna tra tempi diversi, la soglia dell'educare, il luogo nel quale e dal quale sentire il grande respiro del mondo. Nel quale, e dal quale, ogni gesto e parola tiene dentro e si rivolge, in responsabilità e dedizione, a ognuno. D'ogni luogo e d'ogni tempo.

Le memorie, i patrimoni simbolici, le storie serbano i modi con cui uomini e donne hanno vissuto ambivalenze e conflitti, ombre e dedizioni, le esperienze di fronteggiamento di paure e di distensione dei desideri. E quelle dell'organizzazione e dell'istituzione della vita comune, della promozione (o negazione) dei diritti, e dell'incontro con l'altro... Incontrare questo, nell'incontro tra generazioni diverse, nella vita e nelle istituzioni educative, ricerca e indagine, rivisitazione e scelta, riflessione e ripensamento. Indicazione, richiesta di perdono, impegno nella riparazione e nella rigenerazione (4).

Fare nuove le memorie: nella relazione educativa non si consegnano fatti come destini inevitabili, studiati e 'giustificati' in analisi e ragioni compiute. Come se la Shoah, o l'ingiustizia, o le folle collettive fossero 'spiegabili', fossero trattenibili in concetti; come se l'assunzione di nuovi paradigmi o l'esercizio di nuovi e potenti strumenti o tecnologie fossero esercizi di sapere e di potere neutrali circa l'etica, e la responsabilità verso i futuri (possibili e compromessi) e i passati delle consegne e dei sogni di umanità.

4) I. LIZZOLA, *Di generazione in generazione, l'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio*, Franco Angeli, Milano, 2009;
M. CROTTI, *Generazioni interrotte*, Mimesis, Milano, 2019.

Nella relazione educativa, davanti al bisogno di credere e al desiderio di sapere, le memorie sono re-indagate, aperte alla ricerca di fecondità e di svelamento. Sono memorie di riparo (nella prova), di resistenza (alla disumanizzazione), di inizi e aperture (di nuove vie del pensare, del sentire, del vivere insieme).

La memoria come lascito e impegno

Ricordo le mattine vicino al lavatoio in cortile, alla fine delle elementari, quando la nonna mi faceva ripetere le tabelle, la storia e le poesie. Ricordo il suo racconto degli scioperi e della occupazione degli opifici tessili della valle a pochi anni dalla fine della Grande Guerra. I canti delle donne, la fierezza e il sogno. E io, che avevo studiato, a dirle: "ma, nonna, perché sorridi?! È stata una sconfitta, e poi è venuto il fascismo...". E lei, sorpresa, infastidita e un po' delusa dal nipote, aveva esclamato: "ma cosa c'entra?!" .

Aveva ragione lei: mi stava consegnando memoria di dignità, progetto di giustizia, emancipazione di donne. Da riseminare: come lascito e impegno. Il nazismo è, certo, da conoscere e studiare nei suoi dispositivi, nei processi che lo portarono a imporsi, ma da conoscere, sentire e portare in sé sono i pensieri, le scelte e le posture dei giovani della Rosa Bianca dell'Università di Monaco (5).

È un'occasione preziosa per le generazioni adulte e anziane quella di potere riprendere, rigiocare, ricomprendere esperienze e memorie: ciò che han voluto e saputo fare di ciò che loro era stato assegnato. O che non han saputo, in distorsioni e chiusure; o che hanno osato, perdendosi e pagando caro. Questo e altro (che riguarda anche il loro rapporto con quanto hanno negato o non hanno riconosciuto) ora, davan-

5) P. GHEZZI, *La Rosa Bianca non vi darà pace*, Il Margine, Trento, 2014.

*L'educazione
è il luogo
dell'incontro
con l'altro,
tra generazioni
diverse,
nella vita
e nelle istituzioni,
sul filo
della memoria*

La formazione
(anzi,
la co-formazione)
diventa
pratica
di parola
e di convivialità
per apprendere
l'umanità
e non la violenza

ti ai piccoli e ai giovani, han l'occasione e l'obbligo di riprenderlo in una nuova ricerca di verità, e di generatività. Come se, consegnandolo, potessero riviverlo, anche riscattarlo, leggerlo con una lucidità che, 'in presa diretta', non si aveva. Leggendo ora i moventi e i valori profondi, e un gioco di sé che, nel tempo, restava a segnare se non un destino una destinazione.

Al di là della pura istruzione

Chiamati in educazione, sempre si è di fronte a un lavoro su 'cosa vale?' e 'cosa resta?', oltre che su 'cosa fa nascere?' (6). Sono domande preziose, da non eludere svolgendo solo processi di puro addestramento e di pura istruzione. Sono le domande che, coltivate nelle relazioni intergenerazionali, possono segnare la linea di contrasto e contenimento dei processi di di-soggettivazione e dis-oggettivazione che aprono a percorsi sui quali l'incapacità di legarsi, di risuonare, di generare e riconoscersi lascia spazio alla pulsione di morte del nuovo nichilismo. "C'è dell'altro" in noi e oltre noi, che ci appella e ci rinnova, mentre certo ci mette anche alla prova (7).

Nella riflessione e nella convivialità si apprende l'umano

C'è tra noi la parola, qualcuno che ci ha parlato e ci ha ascoltati, che crede nella parola tra noi che veniamo da tempi diversi e 'stranieri', che declineremo diversamente il futuro, chi semplice e chi anteriore (8).

C'è qualcuno che nel suo dire, nel suo domandare esigente, nel suo affidare

rappresenta una 'autorità amante' e non solo rispettosa. Un invito alla veglia reciproca, al vivere insieme la paura del limite, della solitudine, e il gusto della creazione e l'amore della singolarità.

Ad esempio, nell'incontro attorno al conoscere questo si dà con forza. Sostiene l'allievo di Paul Ricoeur, Philippe Secretan: "*Il senso è la relazione di co-nascita/conoscenza (co-naissance) attraverso la quale il mondo diventa umano e l'essere umano familiare con il mondo*" (9). Per via formativa e co-formativa, che è via pratica di esercizio di convivialità, si apprendono l'umano e la nonviolenza.

La riflessione e la testimonianza crescono e si rinforzano reciprocamente, in una esposizione e in un dono reciproco tra donne e uomini, tra generazioni. Anche grazie alla riflessione che non è introspezione, né appropriazione dell'oggetto. Annota Ricoeur: "*la riflessione è l'appropriazione del nostro sforzo per esistere e del nostro desiderio d'essere, attraverso le opere che testimoniano di questo sforzo e di questo desiderio*" (10). Soggetto e oggetto 'si danno', si ritrovano e crescono insieme.

L'inattualità del 'contemporaneo' tra passato e futuro

Non si tratta tanto di 'pratiche del concetto', fatte di descrizioni, teorizzazioni, speculazioni, ma di pratiche di vita e incontro, capaci di condurre a vedere se stessi altrimenti, e proprio mentre si sondano mondi possibili. Con una immaginazione che prende forma perché nel gioco delle diversità si accetta la reciproca dipendenza dal mondo si

6) I. LIZZOLA, S. BRENA, A. GHIDINI, *La scuola prigioniera. L'esperienza scolastica in carcere*, Franco Angeli, Milano, 2017.

7) J. KRISTEVA, *cit.*

8) I. LIZZOLA, *Sull'Educare. Omaggio a don Lorenzo Milani*, Cooperativa Achille Grandi, Bergamo, 2018.

9) P. SECRETAN, *Autorité, pouvoir, puissance. Principes de philosophie politique réflexive*, L'Age de l'Homme, Lausanne, 1969.

10) P. RICOEUR, *Dell'interpretazione. Saggio su Freud*, Il Saggiatore, Milano, 2002; L. ALICI, *Potere e patire. Politica e questione antropologica*, Morlacchi, Perugia, 2017.



La scuola
vive
'sul filo del rasoio'
tra passato
e futuro
e deve averli
presenti
entrambi

scopre la radicale possibilità di trascendere l'esperienza data.

Non bisogna rubare ai giovanissimi l'incontro con la diversità adulta, la prova del confronto con i tempi già vissuti. Confronto prezioso tanto quanto la prova dell'urto con il tempo presente, tempo doloroso e bellissimo con contemporaneità straniere e plurali. L'incontro di corpi e di vita che vengono da tempi diversi crea una soglia preziosa sulla quale l'essere contemporanei è scoperta della preziosa riserva di 'inattualità' cui il presente (con i suoi futuri e le sue memorie) ci chiama. Inattualità del lascito e del sogno ⁽¹¹⁾.

È un modo particolare di vivere la contemporaneità, la partecipazione al proprio tempo e alla vita concreta, quotidiana, fatta di relazioni. Di essere al cuore e, insieme, di non coincidere con il tempo presente, di non adeguarvisi. C'è la cura di uno scarto o un 'anacronismo': disvelando l'ombra, il buio; ma anche cercando una conse-

gna, un lascito. Sempre cercandovi altro ⁽¹²⁾. Sapere dialogare e interagire al cuore e a distanza con il proprio tempo, per cercarvi la luce e un annuncio, per incontrare ciò che si cela, ciò che attende e che viene a noi pur parendo lontanissimo: può essere questo il frutto di un apprendimento, di una ricerca.

La scuola sul filo del rasoio

La scuola vive tra il passato e il futuro, e deve averli presenti entrambi; è "l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (...), dall'altro la volontà di leggi migliori, cioè il senso politico" ⁽¹³⁾. Ma per farlo deve essere un luogo nel quale le infanzie e le giovani vite si fanno esperienze e pratiche di partecipazione al mondo e alla vita, partecipazione spe-

11) G. AGAMBEN, *Cos'è il contemporaneo*, Feltrinelli, Milano, 2008.

12) M. INGLESE, *Il contemporaneo e la ricerca della soggettività*, in "Sassolini Catalogo", Guatelli Contemporaneo, Parma, 2017; G. AGAMBEN, *op. cit.*

13) L. MILANI, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1958.

A scuola
si cerca
un'effettiva
e profonda
comunicazione
reciproca,
tra studenti,
insegnanti
e mondo
in cui vivono

cifica e piena. Anche oltre, contro il proprio tempo, così come è dato.

Una scuola 'sul filo del rasoio' separa un poco dalla realtà ma subito rinvia nella vita per goderne e per fare giustizia; raccoglie a parte per riflettere e studiare ma subito fa prendere parte al lavoro e alla vita sociale. Quel che si cerca a scuola è una effettiva e profonda comunicazione, reciproca, tra allievi, insegnanti e mondo nel quale vivono. Su questa soglia si può indagare il nuovo e l'inizio, operare decostruzione, pulire futuro, esercitarsi a pensare bene. Sostarvi mentre conflitti e fratture continuano a invadere lo spazio pubblico è vivere una con-vivialità non perimetrata tra omogenei, un'appartenenza che è mettere in comune la vita, nella sua diversità nei tempi e negli spazi percorsi.

L'esperienza della soglia, come 'zona franca'

La soglia è tempo e spazio di passaggio, dove ci si incontra, significativamente, in una zona franca, e poi ci si lascia, si è inviati. È come una 'frattura' tra prima e poi, una frattura 'instauratrice' perché si disegna, apre, costituisce, fa nascere. Non è rifugio, sulla soglia si impara a stare eretti. Sulla soglia ci si confronta con le rappresentazioni del nemico e con la forza e le difficoltà della fraternità.

La parola serve per ascoltare sé e dentro di sé, oltre che per 'prendere' parola. E apre alla possibilità di parlare con altri, di collaborare, di trasformare. Non è solo pratica del concetto, è apertura di nuovi mondi possibili, è impegno reciproco, è immaginazione.

Il tempo dell'educazione è tempo di riscoperta del mondo donato. Delle cose, delle parole, dei racconti, dei pensieri offerti e donati. Per chi cresce è essere collocati fuori dalla disponibilità e dal consumo, per gli adulti è rigenerazione della povertà e della coltivazione. La parola viva opera fratture e cuciture: *"non copre il lato nascosto delle persone come potrebbe fare una maschera. Sporge fuori, esce fuori, si incammina inevitabilmente verso l'altro, lascia comunque una traccia"*, annota Maria Inglese, psichiatra umanista (14).

L'educazione, come alleanza tra generazioni

Certamente spesso ci si trova in circuiti delicati e tormentosi di alleanze e abbandoni, di tradimenti e nostalgie, di desideri e disimpegno morale. Anche qui ci si trova sulla soglia di una verità da conquistare, e che a volte intimorisce. Affermare il valore del legame reciproco chiede un posizionamento morale ed esistenziale: non è facile a scuola, non lo è nei luoghi delle relazioni tra le generazioni, non lo è neppure in università. *"Non è facile affermare il valore delle alleanze in uno scenario di disalleanze"* (15).

Sì, l'educazione può restare in ostaggio: della paura di rivelare sé a sé, della fuga dall'incontro che inquieta e muove, dello sprofondare nel risucchio di un destino senza attese. Anche del rassicurante e sordo perpetuarsi di un approccio efficientistico, addestrativo, abilitativo e prestazionale. Senza respi-

14) Citata in: E. Musi, *L'educazione in ostaggio*, Franco Angeli, Milano, 2017.

15) *Ibidem*.



ro. Ma le esperienze di tante scuole, delle comunità di ricerca attivate in alcuni atenei, di tante esperienze di pedagogia sociale nelle diverse periferie, mostrano che la vita che incontra la vita è più forte delle disalleanze, che la verità della presenza e della prossimità apre a una relazione educativa nella quale prende forma il tempo (16).

Amore fraterno e sororale

Ci sono esperienze e realtà che restano questione aperta di generazione in generazione, come se lì l'umano fosse costretto a raffinarsi, a ritrovarsi. Non ci sono discorsi o pensieri, o saperi, o tecniche che possano 'saturarli', risolverli, spiegarli, controllarli. Realtà insaturabili nelle quali educarsi è incontrarsi sentendo, insieme, un poco di vuoto. Provando a sentire e intravedere, di quel vuoto, l'aperto. Sono le realtà del dolore e della sofferenza, dell'amore e del dono, della bellezza e dell'incontro.

All'aperto si resta esposti, nell'insaturo si resta esposti. E ci si cerca in un incontro tra soli e tra poveri come indica il bel dialogo tra Jean Vanier e Julia Kristeva (17). In fraternità e sororità.

Sì, esigente fraternità: ogni elemento appare e si ritira in una sua ulteriorità, in una precedenza; semplice mistero d'alterità. Tornare a vedere un'aura di ogni cosa è urgenza di un tempo senza rispetto e con poca capacità di cura. E per ogni donna e uomo è tenere aperta una sorgente che fa essere, che fa ritrovarsi dopo essere nati. E che, poi, rende capaci di donare ritirandosi, di essere presenza che fa posto, di cogliere e coltivare le tante forme della possibilità della vita.

L'umiltà è prezzo e guadagno dell'amore fraterno e sororale: è spoliazione,

forma di vita. Non un gioco del concetto, o una dottrina. Umiltà non è far venire alla luce le cose, ma lasciarle venire a noi chiedendo al nostro sguardo di diventare povero.

Fraternità come conversione alla vita comune

Ritrovarsi in fraternità è fare esperienza della condizione che permette di serbare la propria parte vitale, riconciliata con la propria essenziale fragilità: quella che permette di stare di fronte a porte "da cui – come scrive Marie Balmary a fratel Michel – *uno fatica a passare, ma da cui due passano agevolmente*".

La fraternità è conversione del 'possesso' delle cose e degli uomini; conversione alla vita comune, alla generosità, alla condivisione. La fraternità è di donne e uomini poveri, che sentono di sentire il dischiudersi delle cose e del mondo davanti a loro. Il dischiudersi di ciò che precede e li accoglie, il fiorire dei futuri in possibilità.

Non è rinuncia alle cose, sacrificale ed eroica, ma "loro abbraccio puro e disinteressato (...). *Un universo innocente. Un universo riconciliato e rappacificato*", come annota Mario Bertin. I cui uomini e donne fraterni raggiungono la loro verità (18). E dopo il cammino, la fatica della consumazione e della prova, si può attingere al chiarimento essenziale: allora la lode. Poi fratello a sorella, sorella a fratello non resta che vivere la pratica della sollecitudine, come della madre verso i figli. Così fratelli e sorelle, così ogni cosa: come il palmo concavo delle mani.

18) Francesco d'Assisi, *Il Cantico delle Creature*, a cura di M. BERTIN, Castelvecchi, Roma, 2016.

16) I. LIZZOLA, *Violenze visibili e invisibili. Prospettive pedagogiche*, in "Pedagogia Oggi", 2013; I. LIZZOLA, *Vita fragile, vita comune*, Il Margine, Trento, 2017.

17) J. KRISTEVA, J. VANIER, *Il loro sguardo buca le nostre ombre*, Donzelli, Roma, 2011.

Ivo Lizzola

Professore Ordinario,
Università degli studi di Bergamo
ivo.lizzola@unibg.it

Per la fraternità
vale
l'immagine
della porta
stretta:
da soli
si fatica
a passare,
due invece
passano
agevolmente